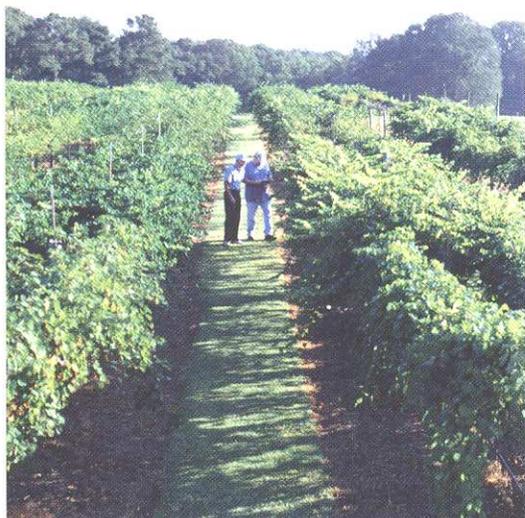


Il rame in viticoltura bio



Se si chiede a qualcuno che si occupa di coltivazione biologica della vite (tecnico, viticoltore, ricercatore ecc.) quale sia il problema principale di questa coltura, è facile prevedere che nella stragrande maggioranza dei casi la risposta sarà: la difesa dalla peronospora e l'uso del rame. In realtà, il problema è meno sentito nel centro sud, dove in molte zone in testa alle preoccupazioni del viticoltore bio prevale l'oidio; si può comunque affermare che quella del rame è la questione centrale della difesa biologica della vite. Sul tema del rame nel vigneto biologico si è molto parlato, anche sulla pagine di "Bioagricoltura". I motivi per tornare sull'argomento sono comunque diversi. In primo luogo, l'importanza della difesa dalla peronospora per il successo della viticoltura bio e la necessità di un'adeguata competenza tecnica da parte del produttore. In secondo luogo, è passato poco più di un anno dall'entrata in vigore del limite alla quantità massima di rame utilizzabile, che è stata ridotta a 6 kg/ettaro all'anno. Questo limite pone, ovviamente, problemi soprattutto agli agricoltori biologici, perché al momento attuale il rame è ancora insostituibile nella difesa di molte colture e, specificamente, nella difesa dalla peronospora della vite.

PIER FRANCESCO LISI*

I pareri sul limite dei 6 kg/ettaro di rame utilizzabile sono abbastanza concordi, anche se con qualche sfumatura diversa: nelle annate dall'andamento climatico non favorevole allo sviluppo della peronospora, il limite consente una difesa adeguata del vigneto, anche nelle zone più a rischio, come molte aree del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e anche del Piemonte. Con l'uso dei formulati rameici più moderni si riesce a restare entro il tetto previsto, in modo da poter risparmiare in vista di annate più negative, restando nel limite in deroga di 30 kg/ettaro previsto nell'arco dei cinque anni. In annate avverse, invece, il limite non garantisce una protezione valida tale da non compromettere la qualità finale della produzione; nella pratica si osserva un superamento anche consistente dei 6 kg/ettaro.

Rossana Pontiroli si occupa di queste tematiche come responsabile della ricerca vitivinicola dell'Ersaf Lombardia, l'Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste. Ha seguito il progetto Ridora (Riduzione dei dosaggi di rame in viticoltura) che è stato presentato a dicembre in un convegno organizzato presso l'azienda sperimentale Riccagioia di Torrazza Coste (PV). Nel convegno si è parlato, tra l'altro, degli ultimi preparati nel settore del rame, come i peptidati (non ancora registrati), che hanno un'azione citotropica/translaminare (riescono cioè a portare il metallo in profondità nel tessuto fogliare) e che potrebbero permettere di ridurre in modo ulteriore le quantità di rame utilizzate, scendendo fino a 1,5-2 kg/anno per ettaro. L'aspetto più problematico di questi composti è dato dalla loro

possibile azione fitotossica sulla vegetazione, che deve essere ancora valutata a fondo. Al di là di questi aspetti tecnici, però, Rossana Pontiroli è convinta che sempre di più occorre riconoscere che la viticoltura biologica deve essere fatta soprattutto nelle zone vocate. Uno degli elementi della vocazionalità è dato proprio da quell'insieme di fattori (climatici, podologici, agronomici ecc.) che riducono la suscettibilità della vite alle avversità e, in particolare, proprio alla peronospora, soprattutto nelle aree più a rischio. In caso contrario, diventa difficile fare una viticoltura realmente di qualità e poter contenere l'uso del rame, assicurando al tempo stesso una protezione valida della coltura.

Come rispettare i limiti?

La strategia principale per rispettare il limite di 6 kg di rame metallo all'anno per ettaro si basa sulla riduzione delle dosi di impiego. La scelta prevalente è quella di ridurre le dosi nel singolo trattamento, anche molto al di sotto delle quantità consigliate in passato per i prodotti rameici tradizionali. Prevedendo trattamenti medi di 50 g/Cu/hL, pari a 500 g/ettaro, si può arrivare a dodici trattamenti all'anno, che in annate normali consentono di controllare bene la patologia. A parità di dosi di rame metallo impiegate, non sembrano esserci sostanziali differenze tra i vari formulati utilizzati (idrossido, ossicloruro, solfato). È invece da sconsigliare l'uso di formulati tradizionali come la poltiglia bordolese. Sono preferibili preparati moderni che, attraverso una riduzione progressiva delle particelle di rame, migliorano l'efficacia dei trattamenti,

a parità di dosi impiegate.

Esistono poi già in commercio formulati a base di rame in associazione con altri componenti, studiati per ridurre le dosi di impiego del metallo. Si tratta, ad esempio, di prodotti a base di idrossido e addizionati con bentonite, che migliora l'efficacia del rame, senza accentuarne la fitotossicità. Altri prodotti a basso dosaggio presentano il rame in combinazione con alcoli terpenici. In questo caso occorre valutare i diversi aspetti, tra cui, non ultimo, il costo di questi fitofarmaci. L'efficacia appare comunque interessante, simile ai prodotti rameici di recente generazione.

Nel tempo sono stati sperimentati, senza successi risolutivi, vari prodotti alternativi al rame o coadiuvanti della sua azione, come preparati di aminoacidi, acido salicilico, alghe, argille acide e microrganismi. Nel complesso si può affermare che questi prodotti non possono sostituire i composti rameici, soprattutto nelle stagioni dall'andamento più avverso. Il composto non rameico che si è dimostrato più efficace è il fosfito di potassio, sperimentato anche nel Nord Europa, che ha un effetto fungicida diretto, oltre a stimolare le difese naturali della vite (produzione di fitoalessine). Questa sostanza, però, è ammessa nel biologico solo come concime fogliare, per cui non è possibile utilizzarlo nella difesa antiperonosporica. Da più parti si auspica una sua autorizzazione a livello europeo. Secondo Enzo Mescalchin, dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, il fosfito di potassio resterebbe comunque un male minore e non una soluzione ottimale, visto che si tratta di un composto stabile che

non viene dilavato e resta, quindi, sulle uve e, successivamente, passa nel vino. Una considerazione condivisibile, quella di Mescalchin, tenendo conto degli ultimi orientamenti sugli aspetti salutistici del vino, che tendono a ridurre e controllare la presenza di varie sostanze dannose, come ad esempio le ocratossine, l'etilcarbammato e, da ultimo negli Stati Uniti, anche le sostanze di uso enologico potenzialmente allergeniche, come albumina o colla di pesce. Mescalchin ha un'opinione precisa: non ci sono al momento alternative concrete al rame. Sarebbe però utile, soprattutto nelle annate con minore pressione del patogeno, dare al viticoltore la possibilità di far ricorso a questi prodotti alternativi in modo da ridurre l'impiego di rame, senza le problematiche e le incertezze normative legate al divieto di utilizzare per la protezione delle colture biologiche prodotti fitosanitari senza la registrazione [fino al febbraio 2006, in base ai commi 1 e 2 dell'art. 38 del DPR 290/01, era possibile commercializzare nel nostro paese prodotti fitosanitari elencati nell'Allegato IIB del Reg. Cee n.2092/91 senza autorizzazione ministeriale, in particolare per i prodotti naturali, come gli estratti vegetali].

A titolo informativo, ricordiamo che negli Stati Uniti è stato registrato, anche per l'uso nel biologico (certificato dal Nop, il National Organic Program, e dall'Omri, Organic Materials Review Institute), un biofungicida a base di un microrganismo utile (*Bacillus pumilus*) che sarebbe efficace contro varie forme di peronospora e di oidio. Non sembrano esserci dati particolarmente entusiasmanti sull'azione contro la peronospora della vite.

Come impostare la difesa

In assenza di una reale alternativa al rame, quindi, l'unica strada percorribile è gestire l'uso nel modo più razionale possibile.

È molto importante prestare attenzione ai vari aspetti agronomici della difesa, tenendo conto che alcuni di questi vengono determinati al momento dell'impianto del vigneto. Sono da tenere sotto controllo: le scelte di impianto, come la giacitura del terreno; il sistema di allevamento ed il tipo di potatura; la gestione della vegetazione per favorire la ventilazione; lo studio dell'andamento del parassita; l'adozione di modelli previsionali efficienti.

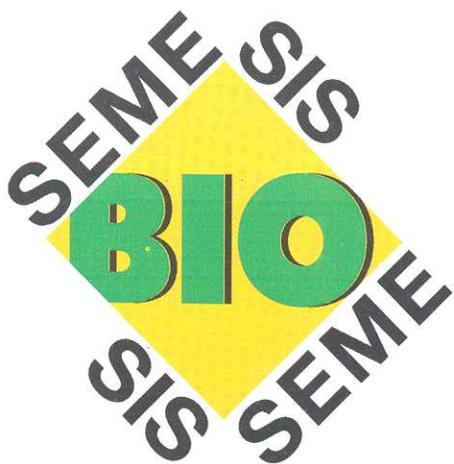
Un altro aspetto importante è la distribuzio-

ne ottimale dei prodotti, per massimizzare la copertura e la persistenza dei trattamenti a dosaggio ridotto. È importante, a questo proposito, il controllo e la taratura delle macchine irroratrici. Su questi aspetti tecnici e agronomici della difesa dalla peronospora insiste il dottor Donati dell'azienda vitivinicola Francesca Cardone Donati di Colonna (Roma). "L'attrezzatura - dice - va curata con attenzione, regolando in particolare la pressione dell'irroratrice. Una serie di fattori permette di ottimizzare l'uso del rame. Nei primi trattamenti, ad esempio, la vegetazione non è ancora completamente sviluppata e quindi non è necessario il volume di liquido utilizzato in piena vegetazione". Donati sottolinea anche la necessità di osservare con attenzione l'andamento climatico, ad esempio per verificare che lievi piogge abbiano effettivamente avuto un effetto dilavante tale da rendere necessario un nuovo trattamento.

È da ricordare, infine, che trattamenti a dosaggio ridotto ma più frequenti assicurano una migliore copertura della vegetazione in crescita. ❁

* Il Vino Biologico www.ilvinobiologico.it

LE MIGLIORI VARIETA' CERTIFICATE



MAIS

KUBRICK

130gg

KAMIL

115gg

AZZURRO

110gg

RITMIC

105gg

SISRED

Vitreo 110gg

SOIA

AIRES

Precoce (O+)

HILARIO

Medio (1)

Entrambe le varietà sono a basso contenuto di fattori antinutrizionali



SIS
Società
Italiana
Sementi

Per informazioni o richiesta catalogo BIO  **SIS**

Società Italiana Sementi S.p.A.
Tel. 051 62 23 111
Fax 051 62 57 699
info@sisonweb.com
www.sisonweb.com